

## Allevamento tonni: la costiera teme il peggio



“ *Può l'interesse di pochi danneggiare l'ecosistema e l'economia di un intero comprensorio? Nelle delibere e nelle corrispondenze varie, c'è la storia di questa scelta* ”

Il cont-down è iniziato e alla fine del conto alla rovescia si saprà se la Costiera amalfitana dovrà "convivere" o meno con l'impianto di "stabulazione dei tonni", il cui progetto, per la posa delle gabbie, è già in fase più che avanzata a Cetara. In uno degli ultimi consigli comunali del 24 novembre 2006, all'unanimità, si è deliberato di modificare il regolamento del consiglio comunale per il rilascio "di concessione demaniali marittime per attività di stabulazione tonni" stabilendo che il comune potrà rilasciare "fino a un massimo di tre concessioni, da individuarsi a cura dei richiedenti all'interno dell'area, e ogni singola concessione non dovrà eccedere la superficie di mq.50.000,00". Ma l'impatto ambientale, per le associazioni ambientaliste e l'intera amministrazione comunale di Maiori, sarà devastante. "Non è un semplice spostamento della superficie dell'area marina - si legge in una nota inviata dal sindaco di Maiori, Stefano Della Pietra, al sindaco di Cetara, Secondo Squizzato - a risolvere i gravi problemi della sicurezza igienico-sanitaria e di tutti i problemi connessi a questo intervento invasivo sullo specchio d'acqua. Nella delibera non si è considerato nemmeno lo studio fatto della controdeduzione tecnico scientifica alle analisi di compatibilità ambientale".

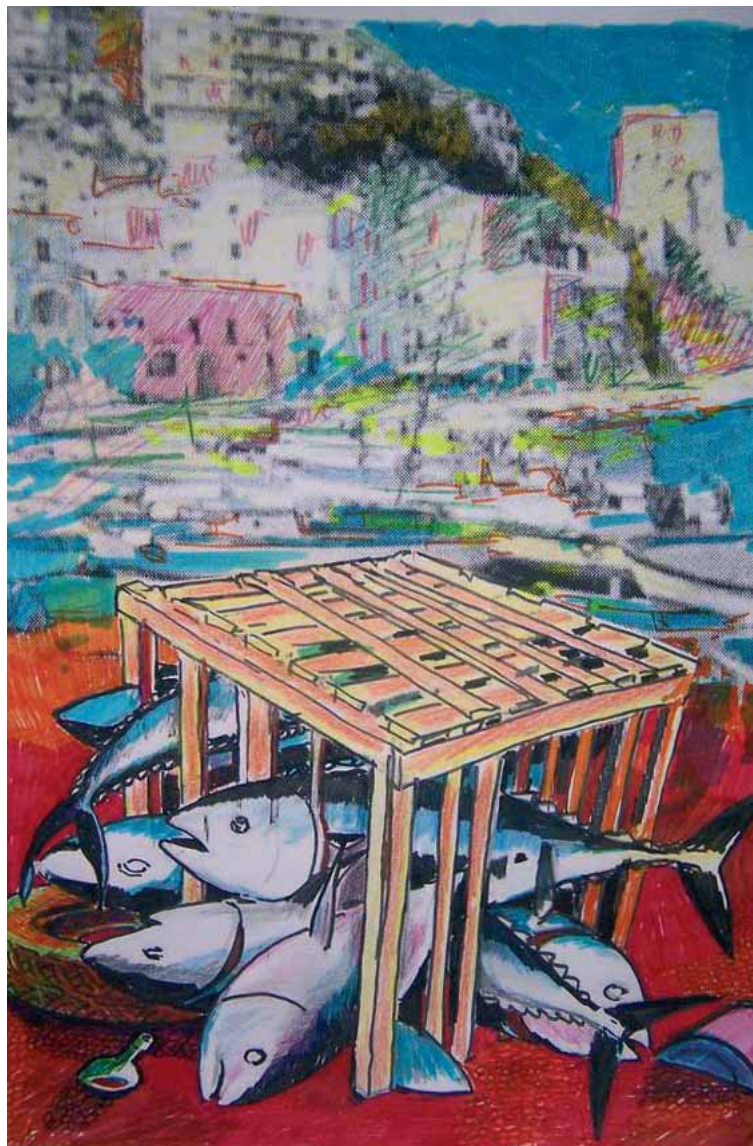
*Segue a pagina 3*

## «Costiera amalfitana un mare da proteggere», il perché del convegno

Risale ormai al 10 novembre 2005 la prima delibera di consiglio comunale con la quale il Comune di Cetara comunicava l'intenzione di realizzare, al largo della costa tra Cetara e Maiori, una serie di gabbie per la stabulazione del Tonno rosso (*Thunnus thynnus*). Il progetto iniziale prevedeva di occupare uno specchio acqueo della superficie di circa 1.350.000 mq, da destinare alla realizzazione di un massimo di cinque gabbie offshore da 10.000 mq ciascuna. L'opposizione del Comune di Maiori e delle numerose associazioni ambientaliste che contestavano le dimensioni e la posizione (in parte ricadente nelle acque territoriali di Maiori) dell'intervento, nonché la relativa vicinanza all'"Oasi blu di Capodorso" istituita con delibera di consiglio comunale n° 13 del 10.02.2000 dal Comune di Maiori, indussero il Comune di Cetara a rimodulare il Piano di utilizzo dell'area, ridimensionando le disposizioni precedentemente stabilite. Pertanto, con delibera di Consiglio Comunale n° 40 del 24.11.2006, il Comune di Cetara indicava un'area di circa 850.000 mq da rilasciare in concessione, per potervi localizzare all'interno una serie di gabbie per una superficie massima totale di circa 33.000 mq. Il progetto aggiornato prevede, inoltre, un carico di biomassa non superiore a 2,00 Kg/mc per singola gabbia; quindi, considerando che la profondità delle gabbie dovrebbe essere non inferiore a 20 m (in base alle indicazioni fornite dalla perizia tecnica commissionata da Cetara e firmata dal dott. G. Cozzolino) si prevede un volume massimo di circa 660.000 mc con un conseguente carico di biomassa di circa 1300 tonnellate di tonno in stabulazione. E' indubbio che un intervento così invasivo per l'ambiente marino comporterà delle conseguenze, la cui entità potrà essere chiarita e quantificata soltanto da studi approfonditi.

*Segue a pagina 2*

“ *Questo incontro ha lo scopo non solo di chiarire le implicazioni ecologiche che un allevamento intensivo dei tonni comporterà. Ma è anche un invito a fermarsi per riflettere sulle scelte che implicano interessi collettivi in controtendenza con la logica di un mondo che corre troppo veloce, nel quale sembra sia giusto far prevalere in ogni contesto le ragioni economiche rispetto a quelle socio-ambientali* ”



La capacità delle gabbie in tutto il Mediterraneo sfiora ormai le 59.000 tonnellate, quasi il doppio delle catture ammesse ogni anno

# Greenpeace: «Assurdo costruire impianti d'ingrasso»

Da sempre il tonno rosso ha un ruolo importante nell'economia e nella vita dei popoli del Mediterraneo. Il suo nome deriva dal fenicio "thun" (grande animale) e nell'antica Roma la pesca e la salatura del tonno erano due attività redditizie.

Il tonno rosso ogni primavera viene a riprodursi nel Mediterraneo, dopo aver passato l'inverno ad ingrassare in Atlantico. E ogni anno una flotta sempre più grande, di pescherecci di dimensioni sempre maggiori, va all'assalto degli ultimi tonni. Queste imbarcazioni usano palamiti (lunghi cavi di nylon con migliaia di ami) o, ormai sempre più spesso, un tipo di rete da circuizione conosciuta come "tonnara volante", grande abbastanza da circondare un intero banco. Come se catturare i pesci nella loro zona di fecondazione non fosse già una pazzia, le flotte pescano più del consentito ed aumentano così i pesci che vengono catturati troppo giovani. Il tonno rosso arriva alla maturità tra i 5 e gli 8 anni, ma gran parte degli esemplari catturati non ha avuto alcuna possibilità di riprodursi. Negli ultimi anni, la nuova minaccia per i tonni rossi è costituita dall'ingrasso dei tonni, un'attività che unisce ai possibili impatti dell'acquacoltura quelli, certi, di una pesca mal gestita. La capacità degli impianti di ingrasso del tonno di tutto il Mediterraneo sfiora ormai le 59.000 tonnellate, quasi il doppio delle catture ammesse ogni anno (32.000 tonnellate). Ovviamente, buona parte dei tonni che sono in questi allevamenti provengono da una pesca illegale (oltre le quote consentite) e considerando che, comunque, le quote tendono a diminuire (anche se non tanto quanto servirebbe a salvare lo stock) è chiaramente assurdo continuare a costruire impianti di ingrasso, a meno che non si voglia incentivare la pesca pirata. Per allevare i tonni bisogna prima pescarli con le tonnare volanti e poi trasferirli in gabbie: i rimorchiatori trascinano le gabbie fino all'impianto di ingrasso dove per qualche mese i tonni verranno nutriti usando come mangime pesci più piccoli (sarde, alacce, ecc). Siccome il tonno è un animale a sangue caldo, il suo elevato metabolismo basale comporta un notevole dispendio energetico: se per produrre un Kg di un pesce come un'orata "bastano" 5-8 Kg di mangime, per produrre un chilo di tonno ce ne vogliono fino a 25 Kg. In altre parole, l'ingrasso del tonno crea maggiori problemi ambientali dell'acquacoltura "normale".

In primo luogo, l'enorme quantità di pesci morti gettati in mare (decongelati, in gran parte) rilascia sostanze oleose che galleggiano e che, spinte dalle correnti o dai venti, possono arrivare sulle spiagge suscitando allarme e proteste dei cittadini, dei bagnanti e degli operatori turistici: casi del genere sono stati riferiti (per limitarsi all'Italia) a Castellammare del Golfo, Vibo Valentia e Marina di Camerota. D'altra parte, i tonni non riescono a mangiare tutto il mangime che gli viene dato: sotto le gabbie si possono creare notevoli depositi di sedimenti anossici con conseguenze, localmente anche gravi, sull'equilibrio degli ecosistemi. In un sito particolarmente infelice che Greenpeace ha visitato in Croazia i danni sono tali che si prevede non possano bastare 100 anni a recuperare l'habitat. Questo è un caso limite, ma la presenza di sedimenti sotto le gabbie è una costante di cui tener conto. Purtroppo, l'Analisi di Compatibilità Ambientale (ACA) redatta per conto del Comune di Cetara per il previsto impianto di ingrasso non fugò tutti i dubbi e le perplessità: oltre al fatto di non considerare lo stato critico dello stock di tonno rosso (e quindi, tra l'altro, anche la possibilità in futuro di trovare tonni da ingrassare) in pratica l'ACA non dice niente della struttura e del funzionamento dell'impianto (per cui non sappiamo, ad esempio, quanto mangime verrà utilizzato) e non presenta uno studio approfondito delle correnti locali. Tra l'altro, oltre agli effetti "locali" degli impianti di ingrasso, si deve aggiungere che la richiesta di mangime per l'ingrasso del tonno sta innescando un processo di ulteriore sovrasfruttamento delle risorse ittiche, non solo nel Mediterraneo. Gran parte del mangime è infatti pescato in altri mari, con il rischio tra l'altro di introdurre nel Mediterraneo malattie contagiose che, come già successo in Australia, potrebbero decimare le popo-

lazioni ittiche del pesce azzurro locale. Concludendo, la "cronaca della morte annunciata" del tonno rosso, tra l'altro finanziata dagli Stati e dall'UE (negli ultimi 10 anni i sussidi comunitari hanno superato i 28 milioni di euro) è una storia di pesca illegale e, ovviamente, di molti soldi: un tonno può arrivare a valere oltre 50.000 euro, a Tokio e la percentuale di pesca fuori quota, quindi illegale, è impressionante: oltre 10.000 ton/anno.

Di fronte a questa sfrenata corsa contro il baratro, il comitato scientifico dell'Iccat (la Commissione Internazionale che dovrebbe gestire lo stock) ha chiesto ai Paesi che partecipano alla pesca di dimezzare subito le quote (per la precisione, di ridurle a 15.000 ton/anno). I Paesi si sono invece accordati (ma le contestazioni non sono finite) per una misera riduzione del 20% entro il 2010.

Ma ridurre le quote di pesca non basta: oltre ad un sistema di osservatori a bordo che combatta seriamente la pesca illegale, è urgente (lo chiede anche il comitato scientifico Iccat) proteggere i tonni nelle loro aree di riproduzione come le Isole Baleari e il Tirreno meridionale. E' l'ultima possibilità per questi re del mare. Per questo Greenpeace si batte per l'istituzione di una rete globale di riserve marine che tuteli il 40 per cento dei mari del Pianeta, e ha presentato un progetto per 32 Riserve Marine nel Mediterraneo: queste Riserve servono anche a dare un futuro ad una parte importante del nostro passato, il tonno rosso.

**Alessandro Gianni**

responsabile Campagna Mare Greenpeace Italia



[Segue da pagina 1](#)

*Ciò che si può affermare con assoluta certezza è che l'installazione di gabbie offshore per la stabulazione e l'ingrasso del tonno rosso in acque pubbliche produce una serie di impatti sull'ambiente. Gli effetti più immediatamente prevedibili sono:*

- 1) l'alterazione della qualità delle acque;
- 2) la modificazione, a breve e medio raggio, dell'ecosistema bentonico nell'area costiera interessata, la cui comunità animale e vegetale è tra le più sensibili ed a più alto tasso di biodiversità che si possano riscontrare nei nostri mari.

*Strettamente correlati con le ripercussioni sulla qualità delle acque e sul fondale marino, ma anche con la sola presenza delle gabbie, vanno previsti gli effetti sulla navigazione e il turismo, cioè su quello che fino ad oggi è stato uno dei principali motori dell'economia dell'intera costiera amalfitana. Inoltre, l'impianto non tiene conto dello stato precario della popolazione del tonno rosso, pescata ormai oltre il limite di sicurezza. E continuare a costruire impianti di questo tipo e' una minaccia all'esistenza stessa di una specie, pescata da millenni, con cui i popoli del mediterraneo hanno un debito di riconoscenza da onorare. E' per questo che il convegno promosso dal coordinamento costituito da Greenpeace, Italia Nostra e WWF ha lo scopo non solo di chiarire le implicazioni ecologiche che una simile opera comporterà (grazie al contributo scientifico di qualificati studiosi), ma anche di affrontare gli aspetti socio-economici che da più parti vengono invocati. E' un invito a fermarsi per riflettere sulle scelte che implicano interessi collettivi in controtendenza con la logica di un mondo che corre troppo veloce, nel quale sembra sia giusto far prevalere in ogni contesto le ragioni economiche rispetto a quelle socio-ambientali, proprio quando, a differenza del passato, la Comunità Internazionale invita i diversi Paesi a perseguire il principio dello Sviluppo Sostenibile per far fronte alle proprie necessità. Questo incontro a Maiori, vuole essere cioè l'occasione in cui amministratori locali, operatori economici e culturali, associazioni, singoli cittadini, si interrogino su quale vogliono sia il futuro possibile per la costiera amalfitana. E quali siano le strategie ad esso coerenti.*

**Coordinamento Greenpeace, Italia Nostra e WWF**



## Allevamento tonni: la costiera teme il peggio

Lo studio commissionato dal comune di Maiori, parla chiaro: "l'impatto ambientale dell'impianto proposto non offre garanzie di assenza di conseguenze su un'area particolarmente sensibile dal punto di vista ambientale, storico, culturale, artistico, quale quello della costiera amalfitana. Dai dati analizzati - conclude la controdeduzione - si ritiene che non c'è compatibilità per l'installazione per la stabulazione dei tonni".

Anche molti operatori turistici considerano questo progetto: "come un vero e proprio pericolo". Il timore maggiore, infatti, è che un allevamento del genere possa alterare l'ecosistema marino, provocando gravi danni alla flora e alla fauna ittica e che, quindi, possa compromettere irreparabilmente il turismo. Non sono di que-



sta opinione i promotori dell'iniziativa che, da quando è stata parloria, ha trovato sempre compatta sia la maggioranza che la minoranza consiliare di Cetara. Perché l'idea nacque quando a reggere le sorti del paese della Costiera c'era il sindaco Francesco Liguori, con l'attuale primo cittadino, Secondo Squizzato, dall'altra parte della barricata. In questi ultimi anni gli scenari politici sono radicalmente cambiati ma il progetto è rimasto sempre in piedi e ha continuato il suo iter burocratico fino a giungere quasi alla conclusione. Cetara, del resto, è famosa per le sue tonnare e, di conseguenza, ad alcuni cetaresi sembra un passaggio logico "allevare" nel proprio mare il pesce che rappresenta una delle maggiori fonti di reddito della cittadina. Ma può l'interesse di pochi rischiare di mandare a carte e quarantotto l'economia di un intero comprensorio? E' questa la domanda di chi si

è opposto fino ad oggi al progetto. I "difensori", invece, ritengono che non si corra alcun rischio e che, in particolar modo, non esistano studi in materia che attestino che gli impianti di allevamento tonni siano inquinanti. E, come esempio, portano le indagini alle quali sono stati sottoposti a Marina di Camerata, dove già esiste l'allevamento, e in virtù delle quali non poche sono state già le preoccupazioni (la Procura di Vallo della Lucania sequestrò anche la struttura). Ad una conferenza dei sindaci del 14 luglio 2006, viene così stabilita la visita presso l'allevamento (avvenuta il 6 ottobre). "Abbiamo solo visto che le vasche galleggianti contenevano tonni all'ingrasso - racconta Salvatore Della Pace, capogruppo al comune di Maiori - ma quello che non si è potuto accertare è la compatibilità con la tutela dell'ecosistema marino. E' inconcepibile che in costiera amalfitana si possa realizzare un allevamento dei tonni, per la sua storia, per la vocazione turistica e per quello che il devastante impatto ambientale, come è dimostrato da filmati e approfonditi studi fatti già dove gli impianti sono funzionanti". "Ma questo impianto che si vorrebbe realizzare nelle acque della Costiera amalfitana - denuncia Della Pace - ha un altro grave neo: nasce perché l'amministrazione di Cetara non è riuscita a spezzare le pressioni di poche persone, alcune delle quali addirittura parte integrante della stessa amministrazione. Ancora con cattiveria vanno predicando che questo impianto potrebbe dare lavoro a circa 300 unità. E' una falsità pura, perché i beneficiari sono pochissimi e il bottino che andrebbero a spartirsi sarebbe di svariati milioni di euro. Sono proprio i piccoli pescatori che subiranno i danni maggiori. Il vero dramma che attraversa la costiera amalfitana è che si tende di salvaguardare il piccolo potere. Tutti si riempiono la bocca: la costiera amalfitana come le Cinque Terre. Ma c'è una sola differenza: lì è nato il Parco Marino, qui da noi nascono le gabbie per l'ingrasso dei tonni".

Il dito accusatore delle associazioni ambientaliste, oltre al paventato inquinamento marino, è puntato anche sulla pesca indiscriminata del tonno rosso e sui metodi utilizzati per "ingrassarli" che, come risultato causa-effetto, produrrebbe un depauperamento del pesce azzurro nel Mediterraneo. "Il tonno - sostengono gli ambientalisti - viene nutrito con enormi quantità di alici e sardelle. E, di conseguenza, anche la pesca di questi piccoli pesci sta aumentando in modo considerevole. Senza considerare, inoltre, che la mancanza di statistiche dettagliate sulle quantità prelevate per l'allevamento potrebbero portare ad collasso della specie nel giro di pochi anni". E, contro l'allevamento si è anche schierato, meno di un anno fa, Michele Ragosta, consigliere regionale dei Verdi e presidente della commissione Risorse mare "Sul comprensorio amalfitano - rimarcò Ragosta - non è possibile pensare ad una attività del genere". Intanto, una diffida del comune di Maiori, inascoltata, invitava a "non rilasciare concessioni demaniali finalizzate all'attività di stabulazione dei tonni e se già, eventualmente concesse, per il principio di autotutela, procedere alla sospensione delle stesse".

## Slow Food: non mangiate i tonni di allevamento

*Parla Carlo Petrini, il presidente della principale associazione enogastronomica al mondo*

Non è solo una lotta degli ambientalisti contro gli allevamenti dei tonni. Ecco scendere in campo anche i "gourmet". Inevitabile chiedere alla principale associazione mondiale di enogastronomia, la "Slow Food", che è anche associazione del buon vivere e, coerente ai suoi principi, cosa ne pensi degli allevamenti di tonno.

"Stiamo condannando il tonno rosso del Mediterraneo all'estinzione nel giro di pochi anni: non è una tipica frase allarmistica ad effetto, ma pura realtà, corroborata anche dalle dichiarazioni dei pescatori tradizionali - dice Carlo Petrini, presidente della Slow Food -. A Favignana, negli ultimi anni, lamentano la crescente difficoltà nel fare la tradizionale mattanza: abituati in passato a migliaia di catture, oggi non riescono ad andare oltre al centinaio di esemplari, e tutti di taglia molto ridotta rispetto a quello cui erano abituati. I pescatori croati dicono che oggi è praticamente impossibile prendere dei tonni, perché sono spariti, in un mare dove i turisti un tempo salivano apposta su delle barche per assistere in stagione al passaggio di copiosi branchi. La situazione croata è emblematica: i pescatori si ritirano e cambiano mestiere, in alcune città non se ne vede più l'ombra".

**Cosa ne pensa del Tuna farming, ovvero degli allevamenti?**

"Se per molte specie ittiche l'allevamento parrebbe una buona soluzione ai problemi di over-fishing, che consentirebbe alle popolazioni dei nostri mari di riprendersi ed evitare la scomparsa, per il tonno rosso invece questa pratica è un disastro che potrebbe dare il colpo di grazia alla specie. Per i tonni non è prevista la riproduzione in cattività. Il tonno va pescato quand'è piccolo, messo in queste "farm", che sono delle gigantesche gabbie in mare aperto, ingrassato con migliaia di tonnellate di pesce azzurro come alici e sardelle, e preparato a doc, con la giusta quantità di grasso nelle carni, per gli standard commerciali giapponesi".

**Cosa si sente di dire ai tanti appassionati del buon vivere?**

"Mi unisco convinto agli appelli all'Unione Europea, per intervenire tempestivamente al fine



di arginare questo crimine nei confronti del mare e dei suoi abitanti. Pensateci anche voi quando sarete davanti alla vostra bistecca di tonno, o se vi concederete una serata al ristorante giapponese: stiamo perdendo uno dei pesci più nobili dei nostri mari, distruggendo ecosistemi ed economie a lui connessi. Magari, ordinate qualcos'altro: bastano piccoli gesti di tanti per dare l'esempio."

A seguire l'esempio di Slow Food pare che si comincino a muovere anche alcune importanti catene di ristoranti anche in Giappone, che è il principale paese consumatore del pregiato tonno rosso, soprattutto di quello del Mediterraneo, particolarmente apprezzato dal punto di vista organolettico. Un segnale di non poco conto per il futuro consumo di questa specie e per l'economia che ne potrebbe derivare. Quelle gabbie potrebbero, per ironia della sorte, creare non solo danni, ma essere totalmente inutili in poco tempo. Una volta diffuso un modello culturale negativo, le vendite non potranno che crollare rovinosamente.

“Ecco perché sono carenti «le analisi di compatibilità ambientali per le attività di stabulazione dei tonni», fatte per conto del comune di Cetara”

## Le mancanze nello studio di compatibilità ambientale

- Assenza di una valutazione integrata
- Nessuna stima della produzione di reflui
- Nessuno studio della dispersione dei reflui
- Scarsa attenzione agli aspetti naturalistici
- Poca attenzione agli aspetti gestionali
- Non si sono seguite le indicazioni consolidate a livello internazionale sulla necessità di sviluppare un'analisi per la gestione integrata della costa per evitare la possibilità di conflitti tra i coltivatori di tonno e gli altri utenti della risorsa "mare" incluso il turismo, e la pesca su piccola scala
- Nessuna valutazione di impatto sulle attività turistiche nonostante la costiera sia di particolare pregio storico e naturalistico e si caratterizza per gli elevati flussi turistici nazionali e internazionali
- L'impatto di qualsiasi attività nell'area deve essere valutato con particolare attenzione non solo come impatto diretto ma anche relativamente all'immagine internazionale che i luoghi interessati possiedono
- Sono fornite solo indicazioni molto generiche sulla potenzialità dell'impianto, e non sono fornite indicazioni anche di larga massima sulla produzione qualitativa e quantitativa dei reflui organici prodotti dall'allevamento
- Le conclusioni, risultano in generale non supportate da valutazioni quantitative in grado di escludere una significativa alterazione della qualità delle acque costiere, tale da pregiudicare l'uso ricreativo e balneare, l'accumulo di sostanza organica al di sotto delle vasche di produzione e i conseguenti rischi di eutrofizzazione
- Lo studio non fornisce una valutazione qualitativa e quantitativa dei reflui prodotti dall'impianto, delle caratteristiche idrodinamiche della regione di mare interessata dall'impianto e quindi dei campi di concentrazione degli inquinanti prodotti
- Con riferimento alle problematiche naturalistiche, pur non essendo praterie di Posidonia oceanica presenti nell'area di studio, non si può non prendere in considerazione la loro presenza nelle aree limitrofe, in particolare, nelle aree a nord (Punta Campanella)
- Questo merita particolare attenzione, poiché le dinamiche delle correnti sul litorale tirrenico hanno un andamento sud - nord e questo potrebbe comportare un eventuale interazione con gli equilibri degli ecosistemi disposti a nord dell'impianto.
- In questo quadro territoriale è particolarmente indispensabile, quindi, approfondire gli aspetti ecologici e biologici dell'area di impianto del progetto al fine di garantire ed evitare incidenze negative sull'ambiente marino
- Non è chiara la tipologia delle gabbie (galleggianti, sommerse), configurazione dell'allevamento (distanza tra le gabbie) e materiali utilizzati (che potrebbero avere impatto negativo sull'ambiente acquatico)
- Nessuna proposta è inoltre contenuta relativamente al monitoraggio dell'impianto successivamente alla sua eventuale realizzazione

### Un patrimonio dell'Umanità minacciato dall'industria del tonno

10 febbraio 2007, ore 15,30  
Auditorium L'Incontro, Maiori - Costiera amalfitana

Programma del convegno

Ore 15,30  
Saluti

Stefano Della Pietra, sindaco di Maiori  
Angelo Paladino, assessore all' ambiente provincia di Salerno  
Raffaella Di Leo, presidente regionale Italia Nostra

Ore 15,45

Allevamento del tonno rosso: il progetto  
Alfonso Pappalardo vice presidente Consorzio operatori del tonno rosso del Mediterraneo, presentazione del progetto «attività stabulazione tonni»  
Carlo Trozzi direttore tecnico Techne Consulting srl «Controdeduzione tecnico-scientifica alla analisi di compatibilità ambientale della attività di stabulazione dei tonni nelle acque territoriali di Maiori e Cetara»

Ore 16,15

Effetti sull'ecosistema marino

Valerio Zupo, stazione zoologica "A.Dohrn"  
«Vantaggi e svantaggi delle pratiche colturali in rapporto alla conservazione delle risorse ed allo sfruttamento sostenibile della fascia costiera»

Giovanni Fulvio Russo, ordinario di ecologia, Università Parthenope di Napoli  
«La maricoltura in gabbia e gli ecosistemi marini costieri della Campania»

Giancarlo Spezie, ordinario di oceanografia fisica, Università Parthenope Napoli  
«Il ruolo dell' Oceanografia costiera nella gestione delle attività produttive»

Alberto Gentile, Responsabile settore Acque interne e Fauna ittica Wwf Salerno  
«Le gabbie per il Tonno Rosso: la posizione del WWF»

Alessandro Gianni, responsabile campagna mare di Greenpeace Italia  
«Il saccheggio delle risorse del Mediterraneo: il caso del tonno rosso»

Ore 17,30

Quale turismo per la costiera amalfitana?

Lorenzo Cinque, presidente albergatori provincia di Salerno  
Anna Citarella, presidente associazione albergatori di Maiori  
Guido Arzano, presidente Ascom Salerno

Giacobbe Ruocco, amministratore azienda di soggiorno e turismo di Maiori  
Anna Savarese, presidente Parco dei Monti Lattari

Antonino Miccio, direttore Area Marina Protetta di Punta Campanella  
Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico Legambiente Campania

Massimo Maresca, componente commissione mare Italia Nostra  
Luigi Nocera, assessore regionale all'ambiente

Grazia Francescato, deputato dei Verdi

VIII commissione (ambiente, territorio e lavori pubblici)

Dibattito

Saranno presenti:

Salvatore Gagliano, consigliere regionale An  
Francesco Manzi, consigliere regionale Italia dei Valori

Pasquale Marrazzo, consigliere regionale UdC

Michele Ragosta, consigliere regionale Verdi

Antonio Scala, consigliere regionale indipendente di sinistra

Guglielmo Vaccaro, consigliere regionale Margherita

Interverranno: Prefettura di Salerno, comuni della Costiera amalfitana, Comunità Montana "Penisola amalfitana", deputati, assessori regionali, consiglieri regionali, gli istituti superiori della costiera amalfitana, studiosi, ambientalisti, circoli nautici, capitaneria di porto

“Il progetto di installare un allevamento intensivo dei tonni, nel tratto di mare tra Cetara e Maiori, rischia di contaminare pesantemente un angolo di Costa tutelato dall'Unesco, con il pericolo concreto di arrecare pesanti conseguenze nell'economia del turismo e del territorio nel suo complesso. Questo convegno vuole essere un momento di studio ed analisi, sulle implicazioni delle concessioni rilasciate dal comune di Cetara”

